

Segue dalla prima

zioni parlamentari si trova infatti un fatto di cronaca di cui si sta parlando poco in questi giorni: il caso Sottile. Era il 2006, l'allora portavoce del leader di An Fini nel mirino dei magistrati di Potenza per una storia di presunta prostituzione e gioco d'azzardo. Sono passati appena quattro anni, in fondo, eppure il ricordo di quell'inchiesta sembra essersi dissolto nel nulla, come le parole dei protagonisti. Comunque, per far capire l'aria di quei giorni, basta andare a prendere un titolo del Corriere della Sera del 19 giugno 2006: «Ira di Fini per le intercettazioni». Seguiva la dichiarazione del numero uno di Alleanza nazionale: «Se dovessi dare sfogo all'indignazione farei scintille: non nutro dubbi sulla totale estraneità di Sottile». Ecco il titolo di Repubblica, edizione on line, del 19 giugno: «Intercettazioni, Fini all'attacco: gogna mediatica contro mia moglie». Il «leader di An - annotava il quotidiano di via Solferino - ha anche invitato il mondo politico a occuparsi delle intercettazioni e del "linciaggio mediatico che ne deriva"». Tra i tabulati pubblicati dai giornali, risultavano infatti anche alcune conversazioni di Daniela Di Sotò, l'ex moglie di Fini. Il marito Gianfranco inveì: «Qualcuno ne ha abusato (delle intercettazioni, ndr). È immorale leggere quelle di persone che non sono indagate!». Definiva quindi «disdicevole» che «alcuni stralci di intercettazioni relativi» a persone «che hanno l'unico torto di essere legate a persone più famose» finissero sui giornali, e che quegli innocenti «si ritrovino sbattuti in prima pagina» (20 giugno). Un aspetto, questo, che è «relativo alla deontologia professionale, ammesso che qualcuno senta ancora la necessità di tutelare questo valore», un aspetto «patologico, sfuggito di mano - polemizzava livoroso -. Penso anche alle autorità preposte. Credo che anche l'Authority per la tutela della privacy si stia ponendo il problema». Non può essere sufficiente, diceva Fini, «essere mia moglie per meritare gogne mediatiche. La storia recente è piena di episodi nei quali, una volta che si è determinato un danno, poi quasi mai chi lo ha causato ne paga le conseguenze». Addirittura pensò quasi al complotto: «Vogliono arrivare a me. C'è un disegno contro An». Così Fini nel 2006. Ma torniamo al calendario imprescindibile dei lavori alla Camera e all'impossibilità, quindi, di inserirvi il ddl intercettazioni. Il programma di giugno prevede la discussione di alcuni decreti in scadenza. Poi un elenco di testi rispettabili, ma non proprio cruciali. Lunedì 21 giugno: proposta di legge numero 209, primo firmatario Cirielli. Titolo: «Sostegno agli agrumeti caratteristici». L'argomento è di sicuro interesse nazionale, ma risulta difficile definirlo urgentissimo. Il 28 giugno tocca invece a una proposta di legge del Pd: modifiche al codice penale e al testo unico sull'immigrazione «a tutela del rapporto tra detenute madri e figli minori». Tema sociale apprezzabile, ma che può essere spostato di una settimana senza creare danni né alle mamme, né ai bambini. Il calendario prevede poi una proposta dell'Udc Vietti per la «riforma

Non capita spesso che, al cinema, gli incassi premiano un film di qualità. Il miracolo, però, di tanto in tanto accade: a Febbraio, sia pure in cattiva compagnia (c'erano, in cima, il fumettone eco-progressista e antioccidentale *Avatar*, seguito dai soliti Moccia e Muccino), *Il concerto* (*Le concert*) di Radu Mihaileanu - ora disponibile in DVD - è riuscito a piazzarsi tra i dieci film più visti in Italia. Il regista, rumeno di origini ebraiche fuggito ventenne dal regime comunista di Ceausescu, aveva già dimostrato col suo *Train de Vie* del 1998 (e, quindi, ben prima de *La vita è bella*) di saper far uso dell'ironia per denunciare un totalitarismo. E, chissà, in un mondo colpevolmente distratto in cui i potenziali lettori di Solgenitsyn sono sempre più rari, forse proprio l'ironia si rivela lo strumento più efficace per ricordare come il comunismo abbia umiliato e spezzato un numero incalcolabile di esistenze continuando, peraltro, a segnare le nuove generazioni anche nei paesi dove non è più al potere. Ecco la trama. **Il Maestro Andrei Filipov (Aleksei Guskov) non dirige da trent'anni: la sua carriera si era interrotta quando, nella veste di direttore dell'or-**

chestra del Bolschoi di Mosca, non si era voluto adeguare alle direttive imposte da Brežnev rifiutandosi, così, di allontanare i musicisti ebrei dalla sua orchestra. Filipov è, adesso, ridotto a semplice addetto alle pulizie nel medesimo teatro. Ritrovatosi per caso tra le mani un fax del prestigioso Teatro Chatelet di Parigi che invitava l'Orchestra Bolschoi a esibirsi in un concerto, Filipov decide di non avvertire i suoi superiori e riunisce la sua vecchia orchestra ormai in disarmo per tentare una portentosa rentrée. Per ragioni che non vogliamo svelare ai lettori, è per Filipov di straordinaria importanza dirigere ancora una volta il Concerto per violino e orchestra di Čajkovskij, così come è indispensabile che, a eseguirlo da solista, sia la giovane violinista francese Anne-Marie (Mélanie Laurent). Il film - si tratta di una coproduzione francese, italiana, belga e rumena - commuove e diverte e può essere apprezzato a più livelli. Il cinefilo accosterà l'opera allo stile di un Chaplin, di un Billy Wilder e, soprattutto, al Lubitsch di *Ninotchka*: anche qui un dramma dà lo spunto per proporre una storia che oscilla tra la commedia e la favola morale. Il soggetto affascinerà anche, come è ovvio, il cultore di musica classica: difficile dimenticare le osservazioni sulla ricerca dell'"arte suprema" fatte dal Maestro e non apprezzare la maestria di Armand Amar, a cui è stata affidata la colonna sonora. Amar è riuscito a tagliare dieci dei circa ventitré minuti del concerto di Čajkovskij senza fare un affronto imperdonabile a questo capolavoro del tardo romanticismo russo. Come qualcuno ha già notato, la scena finale (quella che prevede, appunto, l'esecuzione del concerto) è un esempio di virtuosismo cinematografico: la musica sostiene tre diversi piani narrativi (il presente, il flashback al Bolschoi, il flashback in Siberia), e sfidiamo chiunque a non rimanere emotivamente coinvolto quando a Mélanie Laurent toccherà eseguire l'assolo. Vi sono, poi, altri temi che

Giorgio Lambrinopulos

## Il concerto



Un'immagine del film

la sceneggiatura sfiora con delicatezza di tocco: dai parossismi del multiculturalismo alle psicologie dei nuovi ricchi in Russia e di tutta una girandola di personaggi di contorno. Un cenno a parte merita l'evoluzione del personaggio di Ivan Gavrilov (Valeri Barinov); è il funzionario che, all'epoca, aveva fatto irruzione in teatro strappando le bacchette dalle mani di Andrei, rompendole emblematicamente in pubblico (quello delle bacchette è il destino che attende i "nemici del popolo"): all'inizio del film, è ancora un comunista tutto d'un pezzo che sogna la restaurazione dell'impero sovietico, ma la partecipazione al "complotto" e il viaggio a Parigi si trasformeranno in un'occasione di redenzione. Si apprezzerà anche il fatto che questo film faccia riemergere un tratto di storia del novecento comunemente ignorato: gli ebrei furono, in quanto tali, perseguitati anche in Unione Sovietica e non solo ai tempi di Stalin. Infatti,

l'esclusione degli ebrei da alcune carriere e dalle cariche direttive di partito fu un'operazione decisa tra il 1946 e il 1953 da Stalin da attuare progressivamente in nome dell'Anti-Sionismo, e che Brežnev, come si evince ad esempio dall'esperienza vissuta in prima persona del musicista Yevgeny Fëdorovič Svetlanov, proseguì fino agli inizi degli anni '80. Qualcuno ha mosso qualche critica alle scelte di doppiaggio. Nelle scene ambientate in Russia (ma quasi tutte girate in Romania) gli attori parlano un italiano con un accento russo improbabile (quello, per intenderci, già sentito in *Rocky IV*); in quelle girate in Francia, invece, lo stesso italiano di prima, stavolta, però, più approssimativo e sgrammaticato. Ma c'era veramente, per la prima parte, un'alternativa "intelligente" che non fosse un non per tutti digeribile russo sottotitolato?

Maurizio Brunetti

### IL CORRIERE DEL SUD

Direzione - Redazione - Amministrazione

Via Lucifero 40 - 88900 Crotone

Tel. (0962) 905192

Fax (0962) 1920413

Direttore Editoriale  
Pino D'EttorisDirettore Responsabile  
Tina D'EttorisIscriz. registro naz. della Stampa n. 4548 del 12.02.1994  
- ROC n. 2734 -

Servizi fotografici, fotocomposizione e impaginazione

IL CORRIERE DEL SUD

c/c postale 15800881  
Intestato a IL CORRIERE DEL SUDAssociato U. S. P. I.  
UNIONE STAMPA  
PERIODICA ITALIANA

Sito Internet:

http://www.corrieredelsud.it

E-Mail:

redazione@corrieredelsud.it - direttore@corrieredelsud.it  
giornalisti@corrieredelsud.it